



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°3 - SABATO 17 GENNAIO 2015 - Euro 1,00



PASSAGGIO FONDAMENTALE

Un nuova possibilità per il futuro dell'Italia

Le prime due settimane del 2015 hanno registrato una serie di eventi che sono destinati a lasciare il segno e ad imprimere una svolta radicale alla prospettiva della moneta europea; e conseguentemente ad aprire una fase (probabilmente molto lunga) politica, che non potrà che indirizzarsi verso una più significativa evoluzione dell'integrazione federativa degli Stati dell'area euro.

Il primo atto è stato definito dalla Corte di Giustizia Europea, che qualche giorno addietro ha sancito la perfetta compatibilità con i trattati europei del provvedimento OMT varato nell'estate del 2012 dalla BCE, che stabiliva la possibilità per la Banca centrale di procedere all'acquisto illimitato di titoli del debito pubblico degli Stati membri. Anche se siamo in presenza di una opzione finanziaria finalizzata alla salvaguardia dell'euro nella fase di grave tempesta sui mercati mondiali, sostanzialmente poco utilizzata, la decisione della corte federale assume in questo momento una incidenza di portata straordinaria. Infatti cancella ogni preoccupazione giuridica rispetto alla decisione che il presidente Draghi, nella prossima riunione del 22 gennaio, farà approvare dal direttivo della BCE; e che riguarda l'obiettivo di Quantitative Easing (QE). Cioè la possibilità della Banca centrale di acquistare titoli del debito pubblico degli Stati dell'area euro direttamente sul mercato primario, in qualsiasi momento ed in qualunque situazione, se finalizzati al perseguimento dell'obiettivo della stabilità dell'area euro; imprimendo così un forte segnale a chi ancora potrebbe ritenere di poter avviare azioni speculative sulle problematiche dei debiti sovrani.

Quasi in contemporanea, la commissione europea ha definito un proprio provvedimento, senza rinnegare i patti firmati da tutti i paesi (compresa l'Italia) dell'euro zona, di più ampia flessibilità sui bilanci dei singoli Stati.

C'è poi l'intervista rilasciata dal presidente Draghi al settimanale più importante della Germania, Il Die Zeit, con la quale fornisce un'ampia ed approfondita motivazione della decisione di dar seguito all'intervento di QE, assumendo i relativi provvedimenti non necessariamente all'unanimità; ed anzi con il (presumibile) voto contrario dei rappresentanti tedeschi.

Il senso di questa intervista è stato interpretato dalla stragrande maggioranza delle autorità politiche e finanziarie mondiali come la svolta strategica circa il ruolo, le funzioni e le prospettive della BCE; che la caratterizzano sempre più e meglio come una vera banca centrale, con tutte le specificità e le peculiarità che ne conseguono.

Si disse in quei giorni, con una definizione fantasiosa e suggestiva, che Draghi stava traghettando la banca verso la maturità, verso l'indipendenza effettiva.

Ancora, la decisione ultima della Banca centrale svizzera di eliminare il vincolo del rapporto fisso di cambio (Fr. 1,20 per euro) tra la sua moneta e quella europea, ha comportato la diretta conseguenza del nuovo livello di cambio di sostanziale parità, che comporterà effetti positivi nelle transazioni commerciali.

Segue a Pagina 4

L'Isis può ancora colpire Operazioni di polizia in Francia ed in Belgio Terrorismo, è allarme in Europa

Otto uomini e quattro donne sono state fermate nella banlieue di Parigi nell'ambito dell'inchiesta sul massacro alla redazione di Charlie Hebdo e sull'assalto al supermercato kosher di Porte de Vincennes. "La minaccia non è mai stata così forte. Lo stato islamico può essere in grado di fare attentati in Europa", ha detto il primo ministro Manuel Valls confermando che l'allerta è lungi dall'essere finita". Tutti e dodici sono accusati di aver fornito un "sostegno logistico" ai fratelli Kouachi, e a Amedy Coulibaly. Avrebbero aiutato i terroristi a procurarsi armi, vetture rubate e appartamenti dove soggiornare. Coulibaly nel maggio scorso era uscito dalla prigione di Fleury-Mérogis e si è mosso in diverse località di Francia per fare proselitismo, senza che l'intelligence lo controllasse. Blitz antiterrorismo anche in Belgio per disinnescare una pericolosa cellula jihadista presente nel Paese che stava preparando degli attentati. Il ministero degli esteri belga, Didier Reynders, ha auspicato una migliore e più efficace azione europea antiterrorismo.

Pagato il riscatto

Una questione scabrosa

Per quanto possa far piacere la liberazione avvenuta delle due giovani cooperatrici italiane in Siria, resta la questione delicata del pagamento del riscatto ai sequestratori da parte della nostra diplomazia. Indipendentemente da quanto possa essere elevata la cifra e dal fatto che i sequestratori fossero si islamici, ma semplici criminali, non appare proprio confortevole sapere che si sia aperta una trattativa con elementi che possono impiegare questi soldi in qualsiasi modo, poichè nessuno può escludere che domani decidano di finanziare il terrorismo. Non vogliamo asserire che chi finisce nei guai deve cavarsela da solo ed entro certi limiti occorre sempre poter valutare la possibilità di un intervento incruento che consenta di salvare vite umane senza compromettere la dignità e l'autonomia dello Stato. Il fatto che noi liberassimo le ragazze italiane quasi contemporaneamente ai tanti cittadini francesi che venivano uccisi, lascia pensare che non fosse questo il caso che più che delicato, sembra scabroso.

Sconcerto per l'assenza a Parigi La Casa Bianca non vuole essere coinvolta

Obama guardava il baseball

L'opinione pubblica americana è rimasta esterrefatta davanti alla palese assenza della Casa Bianca alla manifestazione di Parigi. "Dov'è Obama", si chiedeva il sito della Cnn, quando sul "Washington post" si davano imbarazzanti spiegazioni ed il "New York Times" stendeva un velo pietoso. La verità è che Obama era tranquillamente a vedersi il baseball in tv. Il presidente è convinto che la guerra al terrorismo islamico sia finita con la cattura e la morte di Osama bin Laden. Da quel momento l'America ha vinto e non ha più intenzione nemmeno di discuterne. Si è ritirato dall'Iraq in barba ai suoi generali, vuole andarsene dall'Afghanistan, non gli importa niente della Libia, nonostante abbia perso uno dei suoi principali collaboratori come l'ambasciatore Stevens. Si trova invischiato in Yemen ma conta di districarsene ed ha accettato di guidare la coalizione contro L'Isis a condizione che nessuno pensi ad un intervento a terra. Come Kennedy in Vietnam ha inviato un migliaio di consiglieri e si potrà aspettare alti 14 anni prima di prendere sul serio il califfato. Non sono questioni americane. L'Europa è la potenza post coloniale, si preoccupi l'Europa. Questa è la posizione di Obama che vuole godersi i successi economici, evitando di imbarcarsi in altre avventure. Poi lo sdegno dei media, del Congresso repubblicano, del suo stesso partito gli hanno imposto una correzione di rotta, anche se non tale da far sì che l'America assuma un impegno non marginale. L'Europa faccia quello che vuole, Obama non ha nessuna intenzione di impelagarsi in un'altra guerra al terrorismo islamico. C'è solo da augurarsi che la sicurezza ed i servizi americani siano capaci di scongiurare assalti dopo quelli avvenuti a Boston. Oppure che venga eletto presto un nuovo presidente consapevole di una missione occidentale oltre la salvaguardia del proprio benessere atlantico.

Conferenza organizzativa del Pri La relazione del Coordinatore Nazionale Saverio Collura

Un grande Partito, una politica alta: l'Altra Politica

La nota che segue vuol essere un contributo ed uno stimolo per sollecitare la riflessione ed il dibattito con gli amici che vorranno partecipare alla prossima conferenza nazionale organizzativa, programmata a Roma per il 17 gennaio 2015, in vista del prossimo congresso nazionale.

In essa sono riepilogate e strutturate in modo più organico le varie riflessioni che ho avuto modo di svolgere nel corso dell'anno, in varie occasioni ed iniziative di dibattito e di confronto nel Pri.

Il nostro partito è ormai il solo attivo nella società italiana che trae le sue radici, le sue ispirazioni, che affonda il suo DNA nella realtà ideale, culturale e politica degli ultimi 150 anni di storia dell'Italia.

Peraltro, esso è stato soggetto significativo nello svolgimento della vita politica nazionale di tutto l'ultimo secolo; e nel contempo ha vissuto e vive le problematiche, le specificità e le difficoltà dei partiti del 20° secolo.

Il Grande Partito

La crisi dei partiti, che ormai dura da qualche decennio, ha prodotto e continua ad alimentare lo scaldamento della politica, e con esso il degrado della democrazia nel nostro Paese: la politica è il percorso attuativo della democrazia; ed i partiti sono i naturali ed essenziali elementi operativi attraverso i quali si svolge la politica. Quando è in crisi o mal funziona questa connessione, allora si inceppa il percorso fisiologico, e vengono meno le coordinate di riferimento e di guida del meccanismo complessivo del governo di un Paese. Per fare un grande Paese democratico non basta un'ottima Costituzione (che è quella che noi oggi abbiamo), serve anche una classe politica valida, all'altezza dei compiti ai quali deve saper rispondere: è questo che oggi manca fortemente in Italia. È questa la situazione nella quale oggi si continuano ad alimentare le condizioni per il perseverante e costante degrado complessivo della società italiana. Ecco perché è essenziale il Pri, un partito che ha sempre improntato i suoi riferimenti, la sua storia, la sua azione agli alti obiettivi della libertà, dello sviluppo e della tutela della dignità dei cittadini.

Dobbiamo allora, proprio oggi nel momento in cui sembra che possa insorgere il dubbio sullo stesso futuro del Pri, ritrovare il Pensiero, l'Azione, e l'Impegno per fare riemergere con forza la peculiarità del nostro Partito. Dobbiamo con il prossimo congresso nazionale far emergere il rinnovato soggetto politico organizzativo, che sappia incarnare e caratterizzare, nella modernità oltre che nella difficoltà dei tempi attuali, la vita, la forza del Movimento Repubblicano. In esso si devono riconoscere, ritrovare ed eleggere come proprio riferimento istituzionale, politico ed elettorale tutti gli italiani più virtuosi, più impegnati e più attenti alla prospettiva dei Nuovi Diritti e delle Nuove Libertà dei Cittadini.

I nuovi impegni, le nuove mete del Movimento Repubblicano. Il movimento repubblicano, nel corso della sua azione politica più che bicentennial, ha vissuto più volte

Segue a Pagina 4

L'instabilità democratica

I consigli inascoltati del The Guardian

Nella vita politica come nella vita di tutti i giorni del resto, vengono compiuti errori formidabili. Convinti di aver fatto la cosa giusta, nemmeno l'evidenza riesce ad aprire gli occhi agli sfortunati che si sono disgraziatamente infilati in un cunicolo senza uscita con le loro stesse gambe. In Italia diamo per scontato con un beato ottimismo da più di vent'anni, che il rimedio per tutti i mali è il bipolarismo maggioritario. "O di qua o di là", i governi vengano scelti dal popolo e si voti il presidente del consiglio. Solo i grandi partiti avrebbero potuto risolverci i problemi, una volta liberati da quelli minori, e magari persino la corruzione sarebbe stata abbattuta di colpo. Eppure questa presunta democrazia dell'alternanza ha consentito un fenomeno trasformistico dilagante, e a metà di ogni legislatura dal 1994, salvo l'incredibile stagione 2001-2006, ci si rivolgeva a pezzi dell'opposizione per far star in piedi il governo e dal 2011, nonostante il nome del capo dell'esecutivo sulla scheda, abbiamo premier che nemmeno si sono presentati alle elezioni e per di più sono sostenuti da coalizione comprendenti forze opposte fra loro. Tanto valeva tenersi il sistema proporzionale dove i partiti avevano le mani libere, indicavano i loro programmi e decidevano come comportarsi in Parlamento. Almeno gli elettori non credevano di scegliere forze alternative ed incompatibili. Invece di porsi la domanda, se mai ci fosse qualcosa di sbagliato nell'impostazione assunta per tutto questo tempo, anche alla luce degli scarsi risultati ottenuti, si è sicuri di poter andare avanti irrigidendo persino quel bipolarismo che si smentisce quotidianamente nei fatti. Che senso avrebbe per Alfano trovarsi alleato di Salvini, o per Renzi, Vendola, quando Alfano e Renzi hanno collaborato in quello stesso governo che Salvini e Vendola avversano? Mistero. Lo stesso Berlusconi avrebbe ragione di porsi qualche domanda a proposito, visto il sostegno indiretto al premier quando non riesce nemmeno ad accettare l'ipotesi di un successore alla guida del suo stesso partito. Possiamo escludere che la nostra opinione pubblica, oramai acriticamente assuefatta, si accorga di tutto questo. Fortunatamente in Inghilterra qualcuno ancora ragiona. Gavin Kelly questa settimana sul The Guardian ha scritto che "alle prossime elezioni di maggio appare sempre più probabile un risultato non in linea con la tradizione inglese del bipolarismo". In Gran Bretagna il contesto politico con Farage è diventato multipartitico, di conseguenza, "la legge elettorale attuale non interpreta adeguatamente le sensibilità e le rappresentatività politico-sociali inglesi; anzi rischia di essere motivo di instabilità democratica". In Italia nonostante la consueta retorica bipolaristica, se non bipartitica, è da sempre così eppure ancora ci rifiutiamo di ammetterlo.

L'ipotesi elettorale Una drammatica condizione del Paese

Iconvenevoli con il presidente del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde, non modificano il fondo della questione. A marzo Bruxelles valuterà in via definitiva se la manovra finanziaria italiana rispetta o meno le regole di bilancio dell'Unione Europea. Tutto il resto conta relativamente. Magari le elezioni in Grecia provocano un tale shock che l'Europa si disfa, oppure la Francia torna ai ferri corti con la Germania, o chissà cosa, ma intanto la posizione già comunicata dalla Commissione europea è quella del presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, il quale ha detto: "Occorre che Italia, Francia e Belgio facciano tutto il possibile per colmare ciò che manca" in modo da rispettare le regole del patto di stabilità. E ignoriamo pure le docce fredde di Angela Merkel per cui le riforme adottate in Italia e Francia sarebbero già state dichiarate "insufficienti", perché questa è solo una strategia che poi il suo ministro Schauble si precipita a completare lodando le nuove riforme intraprese. Il problema è che il mondo cristiano democratico tedesco resta abbarbicato alla linea del rigore in Europa e non si vede ancora come si pensa di scrostarlo da quella posizione. Per cui anche se non osiamo pensare a cosa potrebbe succedere nel caso in cui a marzo il governo italiano si trovi impegnato in una campagna elettorale, un'ipotesi del genere è da mettersi in conto soprattutto dopo che alla Commissione affari costituzionali la maggioranza è andata sotto

La mancanza di un'intesa sulla legge elettorale non si supera con la minaccia di tornare al mattarellum

di un voto. Renzi si trova davanti ad una difficoltà vera, non solo sul piano dei rapporti europei, ma interna alla vita parlamentare. Né può essere utile al premier lo scandalo romano in cui è stata coinvolta una cooperativa vicino al suo partito, fino a lambire la stessa segreteria del Pd, visto che questo potrebbe produrre e in parte già l'ha prodotta, una serie di fibrillazioni del suo partito che non aiuterebbero la macchina elettorale. Andare alle urne con la magistratura in casa propria non è mai una soluzione consigliabile. Per questo, se da una parte, l'opposizione non sembra in grande salute, tranne forse la Lega che comunque non arriva oltre il dodici per cento, il partito di maggioranza farebbe bene ad aspettare si concludano i chiari di luna giudiziari. La mancanza di un'intesa sulla legge elettorale, la fine del patto del Nazareno, non si supera con le minacce di ritorno al mattarellum. Il mattarellum, ammesso che possa venir varato, rappresenta un rischio anche per Renzi, e non impedisce di per sé delle Camere nuovamente ingovernabili. Può darsi poi che Renzi riesca a sostituire in corsa il sostegno di Forza Italia con i fuoriusciti di Grillo, oltre a quelli del Pdl saldamente organici alla maggioranza. Non si tratterebbe di una novità sul piano della tecnica parlamentare, ma sotto il profilo squisitamente politico, il risultato è tutt'altro che eccezionale: il campione della rottamazione ridotto ad appoggiarsi ai rottami di altri partiti. Questa è la drammatica condizione del paese a vent'anni da miracoli annunciati come il sistema bipolare maggioritario, la stabilità di governo e dulcis in fundus la lotta alla corruzione.

fatti e fattacci

Il primo a porsi il problema di come combattere la corruzione nella Repubblica, storicamente, fu Maximilien de Robespierre. Il capo giacobino usò mezzi drastici. Tagliò la testa a Danton, ad Hebert e al povero Fabre d'Eglantine, insieme alla testa venne anche tagliato il ritratto dal dipinto di David del giuramento della Pallacorda. In pratica, Robespierre decapitò, minacciò, vilipeso metà del suo stesso partito e quando i sopravvissuti gli si rivoltarono contro, non ci fu più nessuno a difenderlo, tranne i pochi fedelissimi. Vedere Renzi nei panni stretti di Robespierre promettere norme più severe contro la corruzione provoca lo stesso vano effetto. La corruzione non venne piegata dal terrore, figurarsi se sarà piegata da qualche mese di carcere. Se poi si vogliono punire i colpevoli, meglio allora cercare di prevenire, inasprire i controlli nell'amministrazione, saper scegliere gli uomini di cui potersi fidare, aumentare le società a cui affidare gli appalti. A cosa serve il sistema bipolare, l'elezione diretta del sindaco e lo spoil system se poi tutte le gare indette vengono affidate per vent'anni alla stessa cooperativa? Una cooperativa che non era più brava di altre, ma solo più spregiudicata. Buzzi, escluso Marino, lo conoscevano tutti, da Anna Finocchiaro che non voleva allungasse le mani in Sicilia, al presidente delle Coop Poletti che ne certificava i bilanci. Veltroni magari non lo conosceva, in compenso il suo vice di gabinetto da sindaco della capitale, Odevaine, era socio occulto. Mettiamo anche solo che Buzzi abbia finanziato la campagna elettorale di qualche importante esponente del Pd romano, come la mettiamo? Che ne sapeva l'illustre parlamentare della provenienza dei soldi e perché mai avrebbe dovuto sospettarne? Ecco che vi sarebbero complicità e corruzione senza nemmeno volerlo. Nemmeno Robespierre comprese che la corruzione

era nella natura delle cose, la virtù, solo nella volontà di qualche antico repubblicano. Mentre Renzi snocciolava le sue misure anticorruzione, il vecchio tesoriere dei Ds Sposetti, diceva che con il 2 per mille, il Pd sarebbe morto di sicuro. Solo per correre alle primarie, servono il doppio dei soldi o il triplo che servivano con le preferenze del vecchio proporzionale. Renzi, sotto pressione, minaccia di tornare al mattarellum? Anche lì, senza un budget minimo di centomila euro non riesci a candidarti. Non che il finanziamento pubblico abbia mai dato particolari garanzie di correttezza, ma senza nemmeno quello, non osiamo pensare con cosa dovremo misurarci. Finisce che gente come Buzzi capace di far girare i soldi, tornerà ad essere utile. Perché se il partito lo si può anche lasciar morire, i suoi rappresentanti vorranno pur sopravvivere. Altrimenti, state sicuri, che ad uno come Buzzi, lo si lasciava dove lo si era trovato: in galera.

primo piano

Non finiremo in bicicletta: il mercato delle auto in Europa è tornato positivo dopo sei anni. Nel 2014 le consegne nei 28 Paesi Ue più Efta, secondo i dati dell'Accea, sono state 13.006.451, il 5,4% in più rispetto al 2013. A dicembre - 16esimo mese consecutivo di crescita - sono state vendute 997.238 vetture, il 4,9% in più rispetto allo stesso mese del 2013. Incrementi record in Spagna, dove è in atto un piano d'incentivi (+21,4%), e poi Regno Unito (+8,7%), Germania (+6,7%) e anche Italia (+2,4%). In calo la Francia (-6,7%). Le vendite Fiat sono aumentate in Italia (+0,8 per cento), in Germania (+0,5 per cento), nel Regno Unito (+11,8 per cento) e in Spagna (+422,7 per cento). Lancia/Chrysler ha immatricolato oltre 72 mila vetture per una quota stabile dello 0,6 per cento. Sempre nel 2014, Alfa Romeo ha venduto 59.200 auto, per una quota stabile allo 0,5 per cento.

analisi & commenti

Gentiloni guerriero

L'ora di togliersi i guanti

Fanno piacere le tante manifestazioni di solidarietà per le vittime di Parigi, meno le troppe chiacchiere sociologiche che le accompagnano e, quando si tratta di uomini di governo, la descrizioni dei propri stati emotivi. Da tanto bailame si cava un'idea di imprevisione e la fatica a prepararci alla bisogna. Per carità, sono interessantissime tutte le domande che si rivolgono al nostro modello sociale, potremmo ascoltare Moni Ovadia per ore, così come siamo convinti che

l'occidente abbia compiuto molti errori, e ci dispiace per la sensibilità repressa e distorta dei giovani mussulmani cresciuti in una società corrotta invece che in una sana caverna affacciata sul deserto. Si capiscono anche i buoni sentimenti che vorrebbero trovare alternative al conflitto e anche a noi piace il dialogo. Abbiamo solo il problema di dodici morti perché disegnavano su una rivista satirica. Aboliamo la satira e i rapporti con l'Islam miglioreranno. Anche se eliminassimo l'emancipazione femminile faremmo un passo avanti. Se poi ci convertissimo alla parola di Maometto, ecco che il moderatismo, salvo qualche lapidazione, sarebbe facilmente conquistabile. In queste ore terribili la Francia rappresenta l'occidente e la figura che se ne cava è quella di una disfatta sotto tutti gli aspetti. Non sapremmo dire se quello che vive Parigi sia l'11 settembre dell'Europa, come ha detto il ministro Gentiloni in una trasmissione televisiva, egli ha comunque espresso una posizione degna di un governo, ovvero che a fronte di quanto avvenuto occorre intensificare l'azione contro l'Isis. C'è uno Stato islamico che ha richiamato i suoi fedeli ad attentati di questo genere e questo Stato va abbattuto. Lo abbiamo scritto dal primo momento che abbiamo visto al Baghdadi, quando l'Europa si preoccupava delle sorti dello Stato di Palestina e la Nato dell'Ucraina. Non stupitevi, non scioccatevi, se ora contiamo i cadaveri. La stessa posizione del ministro degli Esteri italiano

non è sufficientemente condivisa. Ad ascoltare le dichiarazioni del commissario europeo Mogherini ci si preoccupa piuttosto di distinguere fra Islam e moderato e terrorismo. Distinzione utilissima, ci sono tanti islamici che non torcerebbero un capello ad una mosca, solo che il problema della autorità europee è di perseguire e eliminare i terroristi. Ci sembra che il commissario Mogherini non abbia una idea precisa di come fare, il ministro degli Esteri italiano, sì, l'ha detto con chiarezza e occorrerebbe che questi suoi propositi vengano portati nelle sedi competenti a cominciare dalla Nato. Fissiamo le priorità e gli obiettivi della nostra alleanza politica e militare. Noi vogliamo credere che la Francia afferri in fretta il comando omicida e smantelli la struttura logistica che l'ha supportato, non si tratta di lupi solitari. Ma la soluzione del problema dipenderà dal colpire con tutta la forza il punto di riferimento internazionale che pretende e sollecita tali atti sanguinari. L'Europa deve togliersi i guanti, riporre la parucche, dimenticare la cipria e fare la guerra all'Isis e al califfato, come si fece ad Hitler e al Terzo Reich.

Islam moderato

Ce n'est qu'un début continuer la combat

Il premier francese Valls nelle ore drammatiche in cui si svolgeva la caccia all'uomo da parte delle forze spe-

ciali, ha detto che occorre stringersi ai "valori repubblicani". Quando i ricercati sono stati abbattuti, il presidente Holland ha completato il pensiero del capo del governo parlando alla nazione per rassicurarla che i principi repubblicani vinceranno contro la barbarie. Parlando di Francia questi valori e questi principi richiamati dai suoi più alti rappresentanti possono facilmente essere individuati in quelli conosciuti dallo stampatore Momoro nel 1789: ovvero quelli di libertà, eguaglianza e fratellanza a cui la Francia si richiama ancora. La sola questione su cui viene spontaneo riflettere è che questi stessi principi non divennero subito cari all'occidente nel suo complesso, al contrario: vennero combattuti e con una certa tenacia dalle principali potenze europee per almeno un secolo e trovarono pochi sostenitori disposti ad immolarsi per essi. Il primo popolo della storia che a grande maggioranza si convinse della loro bontà fu invece quello egiziano. Napoleone fu molto convincente nello spiegare che i principi rivoluzionari della Francia erano i migliori da adottare per l'Islam contro i mammalucchi. Gli egiziani, nonostante una certa diffidenza e una assoluta indifferenza alle riforme portate, gli diedero ragione. I principi della rivoluzione democratica in occidente, sono gli stessi dell'Islam in oriente, e non c'è nessuna una differenza di principi che separa le vittime di Charlie Hebdo dai loro carnefici. Semmai è il modo di decli-

nare quegli stessi principi che è agli antipodi. Accusare il comando omicida di barbarie è comprensibile, ma è come accusare di barbarie i giacobini che giravano per le città con le teste degli aristocratici infilte su una picca. Sono entrate in conflitto civiltà incompatibili fra loro e non saranno i valori dell'una o dell'altra a vincere tale conflitto. Piuttosto c'è da comprendere quanto ciascuno di noi è disposto a sacrificarsi per quegli stessi incompatibili valori. Il direttore di Charlie Hebdo aveva parlato a riguardo chiaramente: preferiva morire che vivere in ginocchio. I suoi assassini lo stesso, infatti tutti sono morti, ed è di questo che si tratta. Quando noi alziamo le matite al cielo è di sicuro un bellissimo gesto, e la nostra civiltà costruita sui principi repubblicani sa apprezzare la bellezza. Ma se i nostri nemici, ancora insensibili all'arte, hanno già caricato i fucili di assalto, nel vedere le matite si lecceranno i baffi. Quel vecchio reazionario di Hippolite Taine frugò gli archivi della Francia rivoluzionaria per dimostrare, dati alla mano, che gli unici aristocratici riusciti a sopravvivere furono quelli che ostentavano un paio di bocche da fuoco alla cinta e giravano con dietro qualche fedele servitore armato. Di principi Taine non se ne preoccupava. Se oggi qualcuno è convinto che si sia conclusa l'odissea in Francia si sbaglia. Non siamo che all'inizio. Dobbiamo solo chiederci se vogliamo e se sapremo continuare a combattere.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575 Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

Il conte Galeazzo Ciano mica era un fesso. Se si leggono i suoi diari si vede come colga subito la vena distruttiva che travolgerà la Germania, per non parlare che si attiva in tutti i modi per dire al suocero che di Hitler non si può fidare. Curioso amalgama quello dei rapporti fra Ciano e Ribbentrop, telefonate notturne, boria, diffidenza e comunque convivenza. Non che i tedeschi da par loro si fidassero del genero del Duce. Appena lo vedono assumere l'incarico diplomatico presso il Vaticano, ecco sospettare che l'Italia tratti la pace separata con gli alleati. Eppure nonostante i tanti consigli in quel senso, Mussolini va avanti con Hitler come in un gorgo, alternando insofferenza e frustrazioni, persino allegria quando la Wehrmacht incontra le prime insospettabili difficoltà. Fino a Stalingrado tutti erano convinti che la guerra fosse vinta. Chi era contrario al secondo fronte? Ciano sicuramente più di tutti. Quando Goering in gondola a Venezia gli confida che sarà necessario sterminare qualche milione di russi, non batte ciglio, ma è chiaro che egli oramai si sia convinto che fosse impossibile ritenere i nazisti se più pazzi o criminali. Per questo se non ci stupisce che al dunque Ciano si sia distaccato da Mussolini e abbia la fine che abbia fatto su richiesta tedesca, strabiliamo quando Shirer, nella sua "storia del Terzo Reich", lo descrive a Berlino durante il discorso in cui il Führer comunica l'ingresso in guerra della Germania. Più ancora dei tanti gerarchi nazisti entusiasti è il conte a saltare a molla sulla sedia ad ogni strepito del Führer con il braccio destro teso in alto.

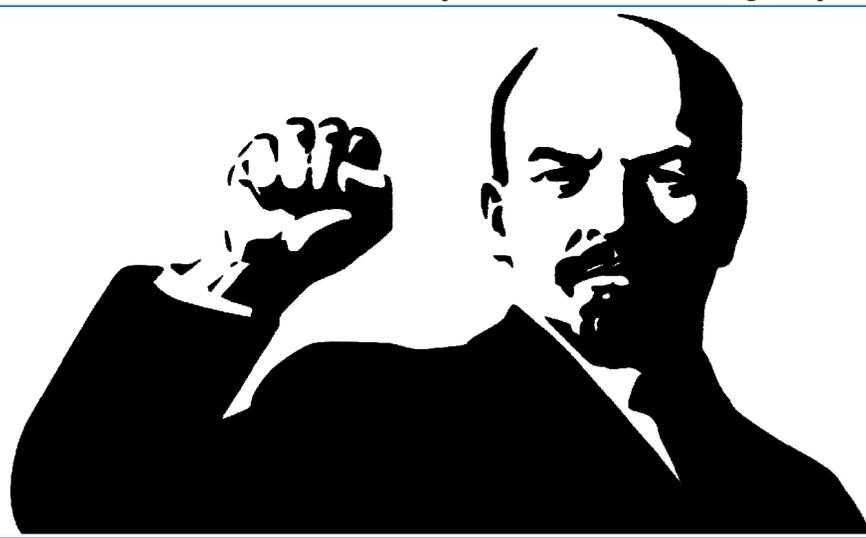
REPUBBLICA E RIVOLUZIONE Per quali ragioni l'ottobre russo venne preso tanto sul serio dal pensiero liberale in occidente

1917, l'inarrestabile ascesa di Vladimir Il'ic U'lianov

La figura di Vladimir Il'ic U'lianov, Lenin il nome rivoluzionario, è quasi completamente ignorata dalla riflessione politica repubblicana sul mondo sovietico. L'elaborazione comunista, invece, ha aneposto Lenin allo stalinismo e lo ha sublimato, quasi che quest'ultimo ne rappresentasse solo una degenerazione. Ancora nel 1977, quando Enrico Berlinguer segretario del Pci, prendeva le distanze dal modello del socialismo reale, lo giudicava deviato dall'insegnamento leniniano. Il Pci non intendeva uscire dal marxismo leninismo e si limitava a giudicare sbagliata la deriva presa da quella teoria dove si era realizzato. Una posizione priva di qualsiasi sbocco, che tempo dieci anni portò il partito comunista italiano a doversi reinventare. Lenin venne inquadrato immediatamente e con precisione, dalla socialdemocrazia tedesca che aveva al suo interno i più autorevoli continuatori di Marx. Karl Kautsky, per quanto fosse affascinato dalla rivoluzione russa, confutò immediatamente la scelta di anticipare la rivoluzione politica a quella industriale. Senza un'evoluzione economica della società russa la rivoluzione proletaria sarebbe fallita. Rosa Luxemburg, si oppose invece al metodo politico organizzativo scelto dal leninismo, il centralismo democratico, accusandolo di penalizzare la spontaneità del movimento operaio. La destra e la sinistra della socialdemocrazia tedesca contestarono insieme e dal primo momento, i principali aspetti che caratterizzarono il leninismo: un'eresia rispetto alla dottrina marxiana e la

dittatura del nuovo partito rivoluzionario sulle masse contadine ed operaie al posto dell'auspicata dittatura del proletariato. Solo i marxisti tedeschi seppero riconoscere i germi devastanti introdotti dalla pratica e della teoria leniniana, quando anche il liberalismo occidentale ne restava rapito. Celebrità come il professor Aulard, storico della Rivoluzione francese alla Sorbonne si commosse credendo di riconoscere i suoi beniamini della fine del '700, rinascere a più di un secolo di distanza nelle steppe russe. Piero Gobetti scrisse convinto che il comunismo sovietico fosse il segno del rinnovamento sociale. Schumpeter diede per spacciato il capitalismo. John Reed, guardò alla presa del potere di Lenin in Russia come una speranza universale di progresso. Coloro che meglio seppero seguirne concretamente l'esempio furono però Mussolini e Hitler che compresero meglio di tutti la questione politica posta dal leninismo, ovvero la soppressione di ogni forma di democrazia parlamentare. Né Au-

lard, né Matieuz, si erano accorti che il primo passo compiuto da Lenin fu la soppressione della Duma, quando mai un giacobino si permise di disobbedire alla Convenzione. Mussolini ed Hitler seguirono l'esempio leniniano passo, passo e lo scacco alla democrazia parlamentare venne dato in breve tempo da Roma a Berlino e poi con la caduta della Terza Repubblica francese, arrivò fino a Vichy. Bisogna dire che rispetto ai suoi epigoni più dogmatici, Lenin mostrava una notevole dote di pragmatismo. Teorizzato che chiunque potesse prendere e gestire il potere, magari anche la sua cuoca, davanti ai primi deludenti risultati, siricredette in fretta, preferendo avocarlo a sé ed al suo gruppo di adepti. Deciso a sradicare brutalmente ogni forma di proprietà privata, appena si accorse di aver portato tutto un paese sul punto della fame e della miseria, aperse alla nuova politica economica. Lasciò prosperare proprio coloro che aveva fatto sgocciare fino al giorno prima. La nuova borghesia russa,

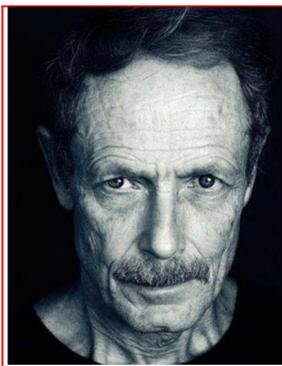


fiorita negli anni della Nep, sarebbe stata poi molto difficile da sradicare e avrebbe finito per contaminare e poi travolgere l'intero sistema sovietico dall'interno. Solo Stalin riuscì a controllarla perfettamente. Stalin di Lenin perfezionò i metodi repressivi, senza possederne il genio, la visione e probabilmente nemmeno il fanatismo. Lenin fu a suo modo unico nel riuscire ad imporsi all'attenzione pubblica ed a saperne confondere le idee. Alle cronache, il solo Maksim Gorky, che con lui aveva condiviso le passioni e gli anni di esilio, già nel '19 scrisse che tutto sarebbe fallito.

zibaldone

Dalla parte del sabotatore

Attenzione a voler processare Erri de Luca per il suo sostegno alla Tav: De Luca sostiene che la Tav e i lavori per farla sono dannosi alla gente che vive lassù e a chi i lavori li fa, perché bucare quelle montagne genera polveri appestate di amianto e di briciole radioattive che uccidono senza nemmeno la pietà di un intervento chirurgico ai polmoni o al cervello. Ma il problema è un altro. Forse che De Luca non aveva il diritto di usare la "parola contraria" sabotaggio? In fondo si tratta pur sempre di uno che inneggiava nei suoi libri al "mitra lucidato". Un eccesso di dloroformio potrebbe addormentare la voce del dissenso, e c'è già chi accusa la mordacchia che vuole ferire le lingue non ortodosse, lo strumento che zittire chi viaggia al confine della notte, come scrivono Alvaro Mutis e Fabrizio De André in una direzione "ostinata e contraria", o come titolava Huysman, "à rebours". Poi attenti all'articolo 21 della Costituzione che tutela la libertà di esprimere le nostre opinioni. E cos'altro scrive De Luca se non di rivendicare il diritto di adoperare il verbo sabotare come gli pare e piace in conformità alla lingua italiana? E' il momento del



filologo, sabotare non è solo un danneggiamento materiale, uno sciopero, magari di tipo a gatto selvaggio, senza preavviso, sabota la produzione di un impianto o di un servizio. Anche un soldato che ese-

gue male un ordine, lo sabota. Non parliamo dell' ostruzionismo parlamentare contro un disegno di legge. Come avreste chiamato l'onorevole Buontempo, buonanima, o Marco Pannella, ughola d'oro. Le stesse negligenze, volontarie o meno, sono sabotatrici. E L'accusa contro De Luca non è forse "sabotare" un suo diritto costituzionale di parlare come gli pare? Insomma se davvero De Luca fosse un sabotatore lo avremmo preso con la calza maglia la notte accanto ad un cantiere non con la pipa al tavolino di casa. Se poi dalla parola pubblica di uno scrittore seguono azioni, questo è un risultato ingovernabile e fuori dal suo controllo. Sinceramente siamo d'accordo con De Luca se tutta la linea, come se si fosse potuto perseguire Hitler solo per aver scritto il "Mein Kampf", da un carcere per giunta. Curioso che fra tanti esempi citati, persino il Werther di Goethe non rammenti il saggio del fondatore del nazional-socialismo. Ci permettiamo di ricordarlo noi, a sua difesa si intende.

Giustificare i terroristi islamici

Il pontefice nel suo viaggio in Sri Lanka ha detto di ritenere diritti umani fondamentali sia la libertà religiosa che la libertà di espressione. "Non si può nascondere una verità - ha detto Bergoglio - ognuno ha il diritto di praticare la propria religione senza offendere, liberamente", eppure questa sacrosanta libertà, non deve offendere. "E vero che non si può reagire violentemente, ma se il dottor Gasbarri, che è un amico, dice una parolaccia contro la mia mamma, lo aspetta un pugno!". Per Bergoglio "è normale! Non si può provocare. Non si può insultare la fede degli altri. Non si può prendere in giro la fede". Questa mentalità post-positivista, della metafisica post-

positivista, che portava alla fine a credere che le religioni o le espressioni religiose siano una sorta di sottocultura è intollerante in quanto tutto ciò che non sia proprio della cultura illuminata, viene disprezzato. "E questa è una eredità dell'illuminismo". Per cui se il dottor Gasbarri se dicesse qualcosa contro la mamma del papa o di un altro si merita un bel cazzotto, cosa si merita chi deride Maometto o addirittura il papa? "C'è un limite. Ogni religione ha dignità, ogni religione che rispetta la vita e la persona umana, e io non posso prenderla in giro". Per cui se nella libertà di espressione ci sono limiti, come quello della mamma del pontefice, figurarsi se non c'è un limite anche nei confronti della religione. Insomma quei discorsi di Charlie Hebdo, un po' se la sono cercata.

Francesco Rosi Cittadino

"Vedere un film insieme significa condividere tante cose, le cose della vita", ha detto appena pochi mesi fa Francesco Rosi ai ragazzi del Cinema America Occupato che lo hanno invitato a parlare con loro di film, di vita, di politica. Non si tratta solo della bella dichiarazione di un Maestro di novantadue anni a un gruppo di giovani appassionati di cinema: questa frase contiene l'anima stessa di un regista la cui filmografia è stata parte integrante e fondante della migliore stagione del cinema d'impegno civile in Italia. Al di là dei suoi enormi meriti strettamente cinematografici, Rosi ha marcato la Storia del cinema italiano inaugurando la tradizione di quelli poi definiti film-inchiesta o film di denuncia. La sfida, I magliari, Sal-

vatore Giuliano, Le mani sulla città, Uomini contro, Il caso Mattei, Lucky Luciano, Cadaveri eccellenti, Tre fratelli, Cristo si è fermato a Eboli, La tregua.

Ognuno dei suoi film trae origine dalla ricerca di una verità, dalla denuncia di un reato, dall'urgenza di dare coraggio attraverso l'esempio di personaggi che lottano fino alla fine, anche quando questa fine non è delle migliori.

Rosi ha narrato realtà scomode e altrove irraccontabili, e nel farlo ha apportato innovazioni di grandissima portata nello stesso modo di fare il cinema, ad esempio tramite la rottura dei confini fra documentario e fiction.

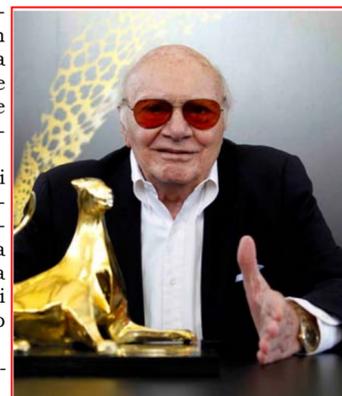
L'eleganza del suo stile e la sua tenace indipendenza hanno parlato forte e chiaro non solo al pubblico di un Paese mortificato dalle ingiustizie, dal conformismo, dal crimine organizzato, dalla corruzione, ma al mondo intero, come dimostrano i numerosi e prestigiosi riconoscimenti che Rosi ebbe all'estero.

Basti ricordare la nomination all'Oscar nel 1981 per *Tre fratelli*, la Palma d'oro a Cannes nel 1972 per *Il caso Mattei*, il Leone d'oro a Venezia nel 1963 per *Le mani sulla città*, l'Orso d'oro speciale del festival di Berlino per l'insieme dei suoi film nel 2008, il Leone alla carriera a Venezia nel 2012.

Dopo aver ricevuto quest'ultimo, Rosi concluse così il suo breve discorso: "Voglio essere ricordato solo con queste parole: Francesco Rosi, cittadino".

Una richiesta che vediamo esaudita in questi giorni di celebrazioni del suo cinema e della sua altissima figura di cineasta, intellettuale, ma soprattutto - appunto - cittadino.

Finché le nuove generazioni di cineasti e di spettatori continueranno a ricercare nei suoi film quei valori di civiltà e di libertà che lo caratterizzano e che a volte sembrano perduti, l'attualità del suo messaggio sarà sempre viva.



Conferenza organizzativa del Pri La relazione del Coordinatore Nazionale Saverio Collura

Un grande Partito, una politica alta: l'Altra Politica

Segue da Pagina 1 il dilemma di come ridefinire la propria "mission", trovando sempre la giusta risposta al quesito di come definirsi, di come trasformarsi, di come caratterizzarsi. La risposta, di volta in volta individuata, si fondava sempre su due capisaldi: la conferma delle proprie idealità, e della propria cultura politica; la necessità di porsi al servizio, e non servirsi, delle istituzioni repubblicane, affinché si affermassero attraverso l'efficacia delle istituzioni i diritti e le libertà dell'uomo; nella piena consapevolezza che non ci potesse essere democrazia compiuta svincolata dall'etica dei doveri. Il nostro prossimo congresso nazionale rappresenta proprio uno di quei momenti, di quei passaggi nei quali bisogna sapere indicare sia la strada, che le condizioni per caratterizzare l'impegno politico; nonché i termini, gli obiettivi e gli strumenti per un'efficace governo dell'Italia. Certo le condizioni attuali di partenza non sono le migliori; ma come soleva dire Giovanni Spadolini se i momenti politici che stiamo attraversando fossero "di ordinaria amministrazione", non ci sarebbe bisogno del partito repubblicano. Pur consci delle difficoltà, da qualcuno addirittura ritenute insormontabili (ma non dai veri repubblicani), riteniamo che ancora una volta vada profuso tutto l'impegno possibile ed immaginabile per portare a compimento l'opera: come rinnovare il Pri, come governare l'Italia.

I nuovi impegni le nuove mete del movimento repubblicano.

Nell'affrontare questa tematica, va riaffermato con forza in via propedeutica che noi non intendiamo abbandonare o peggio espellere dalla nostra prospettiva tutto il costante impegno e la caratterizzazione nell'azione operativa del partito. Anzi ne riaffermiamo e ne rivendichiamo tutta intera la peculiarità delle idealità, della cultura e della tradizione politica. Si tratta, in sostanza, di plasmare una più incisiva e proficua struttura dell'organismo politico attraverso il quale veicolare e prospettare le indicazioni, le proposte della nostra azione politica; per riuscire così con più immediatezza a "trasdurre" in concreti indirizzi ed in linee operative convincenti ed attuali la cogente visione della società, della democrazia, dei diritti e dei doveri. Non si tratta perciò di attuare una cesura, ma, secondo il pensiero e l'operato di Arcangelo Ghisleri, di prospettare un "lucido rinnovamento del pensiero repubblicano"; e nella scia di Ugo La Malfa di innovare l'operatività e l'immagine del partito, in sintonia con le nuove esigenze, le nuove visioni, e i nuovi linguaggi della società postindustriale, che nella sua comunicazione egli esplicitò e sintetizzò nel messaggio "L'altra Sinistra"; e che noi oggi potremmo indicare con "La Rivoluzione

Repubblicana, Liberal-democratica". Ma dobbiamo anche rivalorizzare ed attualizzare i connotati originali di quel movimento organizzato che nel periodo tra il 1831-1833, partendo dalla Giovine Italia, diede vita ad una struttura operativa di straordinaria modernità per quel periodo, che prefigurava i connotati del moderno partito politico. Non a caso gli aspetti più salienti e caratterizzanti di quella organizzazione politica venivano chiaramente indicati in quattro punti:

- l'adesione doveva avvenire con pagamento di quote associative;
- l'azione politica doveva essere esplicata attraverso l'elaborazione di un programma pubblico;
- la vita associativa doveva svolgersi secondo i principi del confronto, della democrazia interna, della rappresentatività;
- la comune convivenza si doveva realizzare sul principio della disciplina di partito.

Ma dobbiamo anche auspicare e sollecitare un'adesione piena e concreta di tutti i partiti nazionali ai principi ispiratori inseriti nella carta costituzionale italiana, con riferimento al ruolo, la funzione, la competenza degli stessi. La regolamentazione formale e giuridica dei partiti è la premessa e la cornice nella quale devono essere collocati poi i rispettivi statuti, e le conseguenti modalità esplicative dell'azione associativa.

L'azione di rinnovamento del Pri, al di là dell'attuazione legislativa dei principi costituzionali, deve ispirarsi completamente a tutte le linee guida prima indicate. In particolare, i quattro punti definiti nel lontano 1831-1833 devono rappresentare compiutamente ed efficacemente i principi ispiratori dell'organizzazione e dell'azione del rinnovato Partito Repubblicano. Si tratta di renderli attuali, vivi e nitidi attraverso la puntuale formulazione di norme operative e comportamenti che enfatizzino al massimo i nobili principi che sottintendono. Conseguentemente l'adesione al partito deve comportare l'impegno imprescindibile a contribuire al finanziamento della vita e dell'attività (e questo sembrerebbe anche ora scontato) con il versamento delle quote annuali; ma ciò non appare esaustivo. Bisogna anche studiare l'opzione di prevedere la figura dell'assemblea dei soci finanziatori, che impegnandosi (in aggiunta alla quota annuale) con un vincolo solido a sostenerne in modo significativo i costi di funzionamento, assumano la figura di "azionisti finanziari" (senza prerogative politiche), che hanno il compito di nominare l'amministratore del partito; di controllare la gestione secondo le modalità da definire; di predisporre, sulla base del programma politico ed operativo formulato dal consiglio nazionale, il budget

previsionale di spesa per l'anno sociale; di formulare il parere di congruità e di copertura di spese non previste ed aggiuntive rispetto al budget; di predisporre la relazione da allegare al bilancio consuntivo annuale elaborato dall'amministratore; di revocare, se del caso, l'amministratore in carica. Si creerebbe, così facendo, una maggiore garanzia di trasparenza, e di rigore finanziario ed amministrativo.

L'obbligatorietà poi del programma pubblico comporterebbe la necessità di caratterizzare l'azione del partito non solo (e forse non tanto) sulla figura quasi carismatica del leader, ma essenzialmente sulla chiarezza degli obiettivi, dei contenuti, delle priorità programmatiche; consentendo una (per noi) radicale trasformazione da partito del leader (a tutti i livelli, non solo quello nazionale) a partito del progetto.

Ciò, per essere coerenti sino in fondo, necessiterebbe di una norma che ponesse dei limiti temporali (assolutamente invalicabili, non derogabili e senza esclusioni) negli incarichi politici ed istituzionali.

Le modalità di svolgimento della vita associativa diventano un punto nodale sia per la funzionalità, che per la garanzia di pacifica coesistenza nel partito tra componenti che si sono confrontati su progetti alternativi. È per questo che vanno definiti strumenti operativi ed organizzativi, più incisivi rispetto a quelli vigenti, di tutela delle eventuali minoranze; le quali dovrebbero, in qualunque momento e situazione, poter verificare che l'azione operativa (non politica) della maggioranza non sia finalizzata a penalizzare la minoranza. Ciò vale anche per l'utilizzo delle risorse e delle strutture di informazione del partito. In sintesi il tutto si riassume nell'opportunità di prevedere "La carta dei diritti e della tutela della minoranza". Se diventa reale, concreta ed efficace la nuova filosofia dei rapporti interni, allora ne consegue che sarà anche possibile una rigorosa e tempestiva applicazione del principio essenziale della disciplina interna del partito; con tutto ciò che ne consegue. Ma questi aspetti sono al momento sufficientemente definiti ed applicati; ciò non esclude che possano essere ulteriormente aggiornati e meglio formulati nella tempistica, e nelle modalità di applicazione.

Il partito ed il territorio.

La presenza organizzata del Pri sul territorio richiede una particolare riflessione, che deve portare ad individuare le condizioni per un efficace modello di relazioni tra tutte le strutture che compongono il partito. Il Pri vuole essere un partito nazionale; ma nel contempo diventa sempre più essenziale, per una forte e significativa azione politica, una robusta e caratte-

rizzata azione delle strutture articolate del partito sul territorio di propria competenza.

Appare comunque evidente che la dialettica politica che può insorgere nel partito non debba portare e/o sfociare in una deleteria contrapposizione, proiettata all'esterno al di là di ogni ragionevole considerazione. Ciò richiede necessariamente un rigoroso rispetto delle competenze statutarie dei vari livelli operativi del Pri, senza prevaricazioni, ma anche senza strumentali iniziative che possano arrecare danno all'immagine, al ruolo ed alle competenze dei diversi organismi statuari e del Partito nella sua proiezione complessiva ed unitaria.

Anche per questo aspetto, appare utile e risolutivo l'enucleazione di norme di governo dei comportamenti; mai comunque finalizzati né a boicottare, né a limitare le libere espressioni dell'eventuale articolazione politica.

Il dissenso politico va rispettato, e deve potersi esprimere in tutta libertà ed autonomia, perché deve essere possibile che possa diventare il nuovo punto di riferimento del progetto politico del partito. Mutuando una terminologia propria della normativa societario-aziendale, diciamo che il Pri deve poter essere "contendibile"; e tale concetto deve avere un'efficace valenza statutaria. Ma ciò deve sempre coniugarsi con la forte e necessaria affermazione e rispetto del principio, dell'immagine, e del ruolo del Pri partito nazionale.

Conclusioni.

È, quello prima delineato, un progetto troppo ambizioso per le nostre energie umane e finanziarie?

Forse sì! Ma se guardiamo l'aridità, la modestia, dei soggetti politici che ci stanno intorno, sentiamo la necessità, se non il dovere, di indicare una possibile alternativa politica, che possa aprire la visione a speranze di maggiore democrazia; che dia prospettive di sviluppo, di occupazione, e soprattutto di migliore convivenza civile e sociale. Ed allora non lasciamo nulla di intentato; dobbiamo far uscire dal congresso un grande partito, per un'Alta politica; Per L'Altra politica.

Dovremo, perciò, nel prossimo congresso esprimere tutta la sobrietà dei comportamenti, e nel contempo dispiegare il massimo di impegno culturale, politico e programmatico per rilanciare in Italia le idealità, le potenzialità ed il ruolo peculiare del Movimento Repubblicano. E tutto ciò mentre il nostro Paese vive un forte disagio morale, prima ancora che politico, e/o economico; e gli stessi italiani sembrano sempre più tormentati da un angoscioso interrogativo non solo sul presente che vivono, ma anche, e forse soprattutto, sulle prospettive incerte del loro futuro.

Ecco perché è essenziale il prossimo Congresso nazionale del Pri.

PASSAGGIO FONDAMENTALE

Una nuova possibilità per il futuro dell'Italia

Segue da Pagina 1 L'insieme degli avvenimenti indicati induce indubbi e positivi effetti sull'economie dei paesi dell'area euro, la cui consistenza e durata nel tempo è fortemente condizionata nel medio periodo dalla determinazione degli Stati europei di voler spingere in avanti il processo di integrazione federativa istituzionale e politica; e a breve termine dalla capacità degli stessi di dare una chiara ed incisiva indicazione di voler dar corso a forti ed efficaci percorsi di riforme di struttura, che possano imprimere una svolta nei rispettivi sistemi politici, economici e sociali.

Non a caso tutti gli osservatori internazionali e lo stesso Draghi hanno sottolineato che il tanto atteso e sospirato provvedimento di QE si caratterizza come un provvedimento "da ultima istanza", dopodiché non resta molto altro come possibile iniziativa di natura meramente monetario-finanziaria; aggiungendo: è come quando si spara con il bazooka contro un bersaglio importante, ma se il colpo fallisce, non restano altre munizioni da impegnare.

Draghi ha anche aggiunto che la piena efficacia del provvedimento in questione ha un condizionamento molto netto, che è rappresentato dal limite invalicabile della crescita del debito pubblico; se si supera questo limite (anche se non lo

ha indicato e delimitato), il QE diventa sostanzialmente impraticabile e quindi inefficace.

La questione del debito pubblico apre immediatamente la problematica del nostro paese. Da più fonti si è commentato che i provvedimenti prima indicati, ed in particolare la flessibilità dei bilanci ed il QE, in sostanza comportano sensibili vantaggi per i paesi del sud-Europa, e per l'Italia in modo più significativo.

È stato detto in modo efficace che sono state messe a disposizione dell'Italia "due delle tre gambe necessarie per incamminarsi verso la ripresa: quella fiscale, e quella monetaria".

Noi aggiungiamo che la terza gamba chiama in causa l'operato, le scelte e la credibilità della politica nazionale; e quindi la necessità di una forte assunzione di responsabilità del governo, che sappia cogliere, e non disperdere come avvenne al momento dell'introduzione dell'euro, tutte le opportunità disponibili; perché soprattutto per noi, per il nostro paese dopo il colpo di bazooka non resta che l'ineluttabile crepuscolo irreversibile.

È necessario che l'esecutivo indichi tempestivamente la giusta strada per il suo operato. Dobbiamo infatti constatare che tutte le aspettative sulle quali il governo aveva puntato le sue opzioni non hanno prodotto significativi risulta-

ti. Sia il ben noto intervento degli € 80 (il ministro Padoan ha detto che si è risolto in un incentivo a ricostruire il livello precedente dei risparmi delle famiglie, senza effetti sui consumi), che il miraggio della guida italiana dell'UE nel secondo semestre del 2014 (i più benevoli commenti hanno registrato la solita normalità) hanno deluso le aspettative. Tantomeno c'è da aspettarsi chissà quali benefici dalle inconsistenti riforme di struttura attualmente al centro del di-

battito politico-parlamentare. Siamo oggi ad un passaggio fondamentale per il futuro dell'Italia. Il governo si dimostrerà all'altezza del compito? Il nostro augurio ed il nostro auspicio spingono per una risposta positiva; la ragione e gli elementi oggettivi oggi disponibili ci inducono verso serie e razionali preoccupazioni. Speriamo veramente questa volta di sbagliarci, per il bene dell'Italia.

Saverio Collura



I REPUBBLICANI SI PREPARANO
A CELEBRARE IL
47°
CONGRESSO NAZIONALE

Nessuna persona senza
la dignità del lavoro

Costruiamo l'Altra Politica